

# Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it,  
Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

## «Scuole, servono 3 milioni ogni anno»

**Il caso.** Tra la fine del 2018 e il 2019 previsti lavori per cinque milioni. Per i fondi il Comune bussa anche a Roma  
L'assessore: piano di manutenzione straordinario, ma ci vorranno dieci anni per sistemare tutti i 48 edifici comunali

**GISELLA RONCORONI**

Tre milioni di euro l'anno con interventi da programmare nell'arco di un decennio. È questo il maxi investimento che, secondo l'assessore ai Lavori pubblici **Vincenzo Bella**, è necessario per andare a riqualificare buona parte dei 48 edifici comunali dove si svolgono attività scolastiche.

**I lavori previsti**

Quest'anno sono in corso lavori e progettazioni per 5 milioni di euro, ma i tempi di messa in sicurezza degli edifici sono lunghi. Il Comune bussa anche a Roma: ha appena inviato al ministero un piano di interventi su tre istituti (Foscolo, Venini e Leopardi) da circa tre milioni di euro per accedere a contributi sulla progettazione.

«La richiesta - spiega Bella - è relativa alle progettazioni, per le quali il ministero mette a disposizione un contributo dell'8%. Abbiamo ipotizzato importi sulla base dei lavori necessari. In ogni caso gli interventi stanno andando avanti». Alla fine del 2018 sono stati affidati una serie di lavori per 1,8 milioni di euro (di cui uno per la sicurezza nella scuola di via Giussani), gli altri per interventi in diversi istituti (da qui si dovrebbe attingere per i lavori in via Perti). «Nel bilancio del 2019 - aggiunge l'assessore - sono stati inseriti 3,3 milioni dei quali un milione 750mila euro per un progetto complessivo di adeguamenti a prescrizioni dell'Ats su 33 plessi sco-

lastici e 870mila euro per la prevenzione incendi su via Giussani. Ci sono poi altri interventi per 260mila euro per le progettazioni». Via Giussani si vede assegnare in questa fase investimenti cospicui, ma l'assessore chiarisce che «i lavori partiranno subito dopo la fine delle scuole e sarà poi necessario anche mettere in sicurezza i magazzini sottostanti che ospitano gli archivi, fondamentale per poter ottenere i certificati antincendio che richiedono adempimenti particolari per destinazioni come questa».

I cinque milioni circa tra la fine dell'anno scorso e quest'anno, in ogni caso non basteranno. «Anche l'anno prossimo e per gli anni a venire, diciamo per un decennio - avverte l'assessore - gli impegni economici sulle scuole dovranno essere consistenti. Stime? Tra i 2,5 e i 3 milioni l'anno». Questo è il dato che emerge da un'analisi effettuata dagli uffici di Palazzo Cernezzini sul fabbisogno delle scuole.

**Per ora niente accorpamenti**

Nei mesi scorsi si era parlato della necessità di accorpere alcuni istituti anche con l'obiettivo di liberare strutture da utilizzare come alternativa a quelle dove servono interventi importanti. Erano stati fatti anche incontri con i dirigenti, ma da settembre non dovrebbe cambiare nulla per le famiglie. Non è però escluso che, per l'anno successivo, qualche modifica - ancora tutta da definire - probabilmente ci sarà.



L'ipotesi di chiusura, scongiurata, della scuola di via Perti ha sollevato la protesta dei genitori

## Via Perti, dopo le promesse oggi il caso in commissione

Dopo la rivolta dei genitori, arrivati in massa in consiglio comunale e le rassicurazioni arrivate sabato mattina dall'amministrazione comunale e dal sindaco **Mario Landriscina**, questo pomeriggio si parlerà di via Perti anche in commissione tre.

Il presidente della commissione **Franco Brenna** (capogruppo della civica In-

sieme, la lista del sindaco) ha convocato con urgenza una seduta per questo pomeriggio alle 18 in sala giunta durante la quale si parlerà della «situazione delle scuole comunali di Como con particolare attenzione per il compendio di via Perti».

A chiedere che il consiglio potesse discutere della questione erano state durante la seduta la presidente del con-

siglio **Anna Veronelli** (Forza Italia) e dalle consigliere **Elena Canova** (Forza Italia) e **Patrizia Lissi** (Partito Democratico). Una richiesta bipartisan accolta da Brenna e programmata, come detto, per oggi pomeriggio in una seduta che si annuncia «calda».

Durante l'incontro di oggi è in programma una relazione del dirigente **Andrea Pozzi** così come gli interventi degli assessori coinvolti, **Vincenzo Bella** (Lavori pubblici) ed **Angela Corengia** (Politiche educative).

Si parlerà di via Perti, ma

non solo e verranno probabilmente analizzati i dati relativi alle capienze degli istituti scolastici della città e verranno chiarite le modalità di intervento per il maxi piano di riqualificazione degli stabili previsto dall'amministrazione comunale. Il sindaco a più riprese ha dichiarato che la sistemazione delle scuole sarà una priorità anche nei prossimi anni.

Dall'Ats sono arrivate da tempo una serie di prescrizioni a cui si deve obbligatoriamente ottemperare per essere in regola con le normative.

**Tessile**

**Produrre meglio** Le persone e l'ambiente



La scheda

**Il boom di consumi pro capite  
E l'industria ha cambiato passo**

Già negli anni Settanta, le industrie tessile comasche erano in prima linea in particolare per contenere l'inquinamento delle acque. Oggi, però, il tessile abbigliamento ha fatto un cambio di passo sul tema della sostenibilità. Alla base di questa tendenza vi è

l'enorme aumento della pressione che l'industria ha esercitato sul "capitale naturale". Negli ultimi 15 anni la crescita dei consumi nei paesi emergenti e la progressiva estensione del modello del fast fashion nei paesi occidentali hanno infatti determinato uno

straordinario incremento dei flussi di materia destinati al consumo di abbigliamento. I consumi mondiali pro-capite di fibre tessili sono balzati da circa 8kg nel 2000 a circa 13kg nel 2015 (+68%), più di quanto fossero cresciuti nell'insieme dei precedenti 40 anni.

# «La sostenibilità paga» Il tessile comasco investe nella filiera trasparente

**Tracciabilità.** I progetti delle aziende e l'iniziativa dell'Onu con Euratex Marco Taiana (Smi): «Il mondo è cambiato, deve farlo anche la moda»

COMO

**ENRICO MARLETTA**

Il cambio di prospettiva è radicale. Agli occhi del consumatore si tratta di passare da "questo prodotto costa x" a "questo prodotto vale x". Mica male, una vera e propria rivoluzione nel tessile-abbigliamento, possibile frutto di due trend, questi sì, oggettivi e ineludibili: la necessità di un nuovo modo di produrre a fronte di risorse sempre più limitate e la necessità di una filiera totalmente trasparente.

«Nel nostro settore il tema della sostenibilità è stato sin qui focalizzato sul prodotto ma è sempre più avvertita la necessità di porre l'attenzione al come si arriva a quel determinato prodotto» dice Marco Taiana, imprenditore, vicepresidente del gruppo filiera tessile in Confindustria Como, rappresentante di Sistema Moda Italia a Bruxelles, al tavolo di Euratex dedicato alla tracciabilità.

**Dal prodotto al processo**

Il focus si sta spostando, sempre più, dal prodotto al processo ed al valore che il prodotto assume in relazione alla catena che lo ha generato. «Sostenibilità non è solo abbattere le sostanze nocive all'ambiente o limitare lo spreco delle risorse - continua Taiana - sostenibilità è anche rispetto della salute dei lavoratori e dei consumatori, rispetto dei diritti umani. Come potremmo, giusto



Marco Taiana, imprenditore, vicepresidente tessili di Confindustria

per fare un esempio, definire sostenibile un prodotto in poliestere riciclato, materiale green per definizione, ma confezionato in una fabbrica che sfrutta il lavoro minorile? Il tema è di stretta attualità ed è stato affrontato di recente da "Fashion Victims" il docu-film realizzato da Chiara K. Cattaneo e Alessandro Brasile che ha raccolto le storie delle ragazze che nel sud dell'India cuciono ogni giorno, in un contesto di sfruttamento, i vestiti poi venduti a prezzi stracciati nei negozi nelle grandi catene di moda. Il film è stato al centro, un mese fa, della Fashion Revolution Week, l'evento internazionale dedicato

alla moda sostenibile che si svolge ogni anno in occasione dell'anniversario del disastro del Rana Plaza, avvenuto il 24 aprile 2013. Allora, in un distretto periferico di Dacca, capitale del Bangladesh, crollò un edificio commerciale dove lavoravano in condizioni disastrose migliaia di lavoratori, in gran parte donne. Morirono 1.129 persone e la tragedia del Rana Plaza è diventata simbolo di che cosa può diventare la moda quando la produzione ignora le ricadute ambientali e sociali. Quest'anno l'hashtag della settimana ambientalista è stato #WhoMadeMyClothes, ovvero "chi ha fatto i miei vestiti?", un

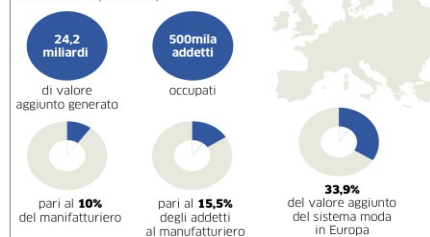
invito rivolto ai consumatori affinché affrontino con consapevolezza le scelte di acquisto nel caso dell'abbigliamento.

«Non c'è vera sostenibilità che non passi dalla tracciabilità» dice Taiana - la trasparenza della filiera è condizione essenziale per informare il consumatore e metterlo in condizione di fare una scelta consapevole. Il mondo sta cambiando ma la Fashion Revolution Week ha evidenziato quanto ancora gran parte della produzione mondiale del settore moda sia realizzata con modalità non sostenibili».

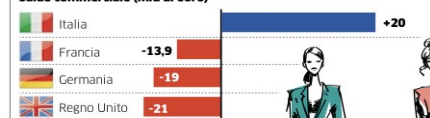
Archiviata la battaglia per il "made in" a causa dell'ostracismo dei Paesi del Nord Europa, il tema della tracciabilità è ora rilanciato da Smi, insieme ad Euratex, con un progetto che porta la firma di Unec, la Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite. L'iniziativa si rivolge ai settori tessile/abbigliamento e pelle, e ha chiari obiettivi. Da una parte, punta alla creazione di una piattaforma di dialogo che ha come destinatari i governi dei diversi Paesi, per la definizione di raccomandazioni di policy. Dall'altra, ed è qui che entra in campo Smi insieme ad Euratex, si sta studiando la definizione di un sistema di trasparenza per il settore tessile. L'idea è quella di dare vita a un codice che armonizzi i parametri della tracciabilità. «C'è bisogno di un linguaggio comune improntato

## Il sistema moda italiano

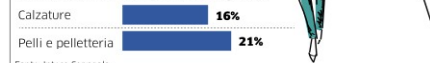
Punti di forza (dati 2017)



Saldo commerciale (mld di euro)



Quote di mercato europeo nell'alta gamma



Fonte: Intesa Sanpaolo

alla chiarezza - spiega Taiana - bisogna prendere alcuni parametri di riferimento, un po' come è avvenuto con gli elettrodomestici che sono stati classificati sulla base dell'efficienza energetica».

Ultimo obiettivo del progetto di Unec è il supporto e abilitazione degli stakeholder per l'implementazione della tracciabilità

«C'è bisogno di adottare un linguaggio comune»

ta, con azioni di sensibilizzazione e formazione, ovvero i governi, gli enti internazionali, le associazioni e le Ong.

**Il percorso**

Il passaggio è chiave, va da sé, per la valorizzazione del Made in Italy e di un distretto, quello comasco, che su questo terreno si è mosso in modo concreto prima di tutti gli altri. Negli anni Settanta, fu l'iniziativa degli industriali ad avviare il percorso che ha portato alla realizzazione dell'impianto di Comodepur. Ed è lo stesso spirito che informa l'attività del Centro Serico che di recente è stato accreditato come riferimento per la certificazione Zdhc, acronimo di Zero Dischar-

## Progetto Mise con la blockchain «Ma il tema vero sono i controlli»

**Tecnologia**

In fase di conclusione il tavolo ministeriale «Iniziativa importante, ma il nodo vero è un altro

Dal coltivatore al responsabile degli acquisti del semilavorato, per passare poi al certificatore e, quindi, al confezionatore, fino all'ultimo anello della catena, vale a dire il consumatore che fa l'acquisto. Sono

gli attori della filiera del tessile presi in esame nel corso del progetto "Blockchain per la tracciabilità del tessile", promosso dal ministero dello sviluppo economico per esplorare come questa tecnologia possa coadiuvare e proteggere il made in Italy. Il Mise ha voluto adottare un "approccio di ecosistema", basato sullo stretto coinvolgimento di aziende e associazioni in modo da favorire lo scambio delle conoscenze e lo sviluppo di siner-

gie tra gli attori. Con il supporto di IBM, è stata avviata una prima fase di analisi alla quale è seguita una sessione di progettazione cooperativa. A questa sessione hanno partecipato alcune importanti aziende e associazioni della filiera del tessile, con lo scopo di condividere gli attuali processi produttivi e le relative problematiche, identificando le possibili soluzioni basate sulla tecnologia blockchain. Quest'ultima, che nell'immaginario

comune continua ad essere associata solo ai Bitcoin, è uno strumento di grande interesse anche in ambito manifatturiero. La tecnologia potrebbe nel caso specifico dell'industria tessile, fornire una piattaforma digital ledger accessibile da chiunque e soprattutto in grado di garantire la assoluta attendibilità e affidabilità dei dati che sono inseriti e gestiti da tutti gli attori della filiera senza la necessità di appoggiarsi a "documenti cartacei" o a terze parti parti fisiche che certificano i vari passaggi. E questo è un altro aspetto importante della Blockchain: la sostenibilità economica, la capacità di unire l'alta affidabilità nella sicurezza delle transazioni alla massima

accessibilità in termini di costi.

I risultati di questo lavoro lanciato dal Mise saranno presentati a breve. Ma sta davvero nella tecnologia la chiave per risolvere il problema? «Le potenzialità della blockchain per arrivare alla tracciabilità di filiera, sono enormi - dice l'imprenditore comasco Marco Taiana - è molto importante che il Mise abbia scelto come settore di sperimentazione quello del tessile abbigliamento, se devo però indicare un lato debole in questa operazione è che si è anteposta la tecnologia a quello che è il nocciolo del problema: prima dobbiamo creare le condizioni favorevoli alla trasparenza, a quel punto si è giusto porsi il problema di quale sia lo stru-

mento migliore da assumere. Dico questo non per fare polemica ma perché ritengo che si debba essere obiettivi su quello che è oggi il tessile abbigliamento: in gran parte la produzione avviene fuori dall'Europa, noi siamo una nicchia con prodotti altamente qualificati, difficilmente entriamo nei segmenti medi e di mass market. Tutto questo è ovviamente un limite: possiamo anche fare la tracciabilità perfetta dell'1% ma se non controlliamo niente del 99% si rischia di fare un progetto molto velleitario ma con poche ricadute concrete. Proprio per questo, in sede europea, è fondamentale il tema del controllo delle dogane».

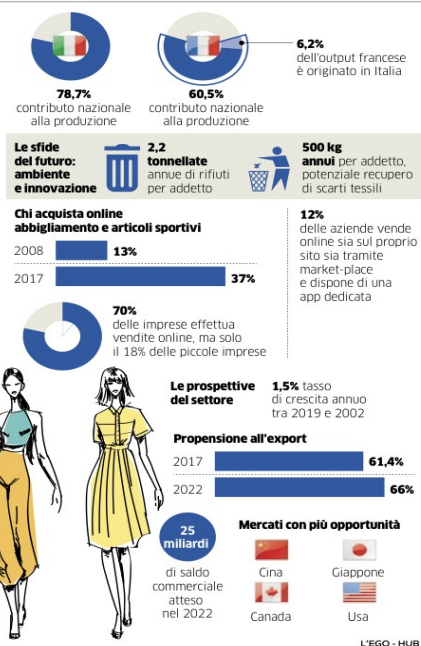
E. Mar.

# 6



### L'impatto sull'ecosistema

Il tessile abbigliamento rappresenta la sesta attività produttiva che più incide sulle emissioni di gas serra con consumi di 1.074 milioni di kWh di elettricità, 132 milioni di tonnellate di carbone, 6-9 miliardi di litri di acqua, 6 milioni di tonnellate di prodotti chimici



**L'INTERVISTA MICHELE CANEPA.** Imprenditore tessile alla guida di Taroni, due anni fa premiata con l'Oscar Verde della moda

## «UN VALORE AGGIUNTO IL FUTURO SARÀ GREEN»

SERENA BRIVIO

Nel 2017 ha vinto il Green Carpet Fashion Awards Sustainable Producer, l'Oscar Verde della moda istituito dalla Camera nazionale della Moda Italiana per premiare stilisti, artigiani e realtà del tessile e della moda che si sono distinte in un approccio socialmente etico e sostenibile al mondo del fashion.

Questo prestigioso riconoscimento alla Taroni - un'eccezione del distretto specializzata in sete di altissima qualità - è stato il risultato di un lungo e complesso processo "virtuoso".

La spinta a investimenti su questo fronte, come spiega Michele Canepa, è partita dal figlio Maximilian, attuale amministratore delegato dell'azienda. «Va a lui il merito di aver aperto la strada per ridurre l'impatto ambientale attraverso l'utilizzo più efficiente delle risorse e l'innovazione di una serie di processi e pratiche», tiene a sottolineare l'industriale.

**Qual è stato il primo passo?**  
Nel 2008 abbiamo creato un laboratorio interno per il controllo qualità e l'avvio dell'iter ecosostenibile, con l'inserimento di un responsabile per il progetto. Nel 2014 abbiamo deciso di aderire allo standard Gots (Global Organic Textile Standard), la certificazione mondiale che garantisce un prodotto finale ecologicamente ed eticamente sostenibile in ogni passaggio della filiera tessile.

**Nel caso della seta quindi?**



Michele Canepa

Il controllo parte dai fornitori a monte: dall'allevamento dei bachi, in area coltivazione biologica, per proseguire poi con le varie fasi di trattura, filatura, tintura fino alla tessitura.

**Taroni è stata anche tra le prime aziende ad aderire alla campagna Detox di Greenpeace.**  
Lo abbiamo ottenuto a marzo 2016 dopo due anni di lavoro, e allora era lo standard più avanzato a disposizione, che bandiva le sostanze chimiche pericolose da tutti i cicli produttivi.

**Il processo è continuato con altre certificazioni di qualità**  
Grazie a T&F (Traceability & Fashion) non ci limitiamo a garantire i lotti, ma ogni singola pezza. Questo impegno è nato dalla consulenza per un importante cliente francese: mi era stato chiesto un contributo per mettere a punto un capitolato d'acquisto. Quando ho visto che

la maison chiedeva la provenienza della pelle di ogni singola borsa, ho deciso che dovevamo andare oltre, passare a uno standard di controllo ancora più avanzato e capillare».

**Può darci qualche cifra al livello investimenti?**  
Per cambiare le caldaie abbiamo speso circa 150 milioni di euro, l'illuminazione Led è costata oltre 600 mila euro, l'installazione dei pannelli solari da 190Kw 500 mila euro. E non è tutto: si tratta di cifre importanti a fronte di un fatturato di 14 milioni di euro.

**I clienti finali hanno ripagato questo sforzo?**

Tre anni fa abbiamo ricevuto un premio come migliore azienda dal gruppo Kering, uno dei più importanti gruppi del lusso che possiede marchi come Gucci, Saint Laurent, Balenciaga, Alexander McQueen, Bottega

Veneta, Brioni. Poter dimostrare sostenibilità e trasparenza oggi è un valore aggiunto, e lo sarà sempre di più in futuro. C'è una sensibilità crescente, i consumatori finali soprattutto nell'alta gamma sono disposti a spendere di più per un prodotto "sostenibile".

**Lo scorso aprile, per scongiurare il fallimento, ha rilevato la Canepa, impresa di famiglia, avviata da suo padre e sua madre nel 1966. La società di San Fermo è stata capofila nella sostenibilità.**

Verissimo: la prima azienda tessile al mondo ad aderire a Greenpeace per un supply chain della moda libera da sostanze tossiche. Non solo. La Divisione Canepa Evolution ha ideato e realizzato il brevetto Kitotex SAVeTheWATER, depositato nel 2012, che utilizza nella fase di nobilitazione il chitosano, una sostanza di origine naturale, atossica, biocompatibile e biodegradabile, ottenuta dalla chitina contenuta nello scheletro esterno dei crostacei. Dopo mesi difficili, stiamo lavorando per rilanciare il gruppo che continuerà a lavorare su nuovi brevetti e sull'economia circolare.

**Canepa parteciperà al prossimo Pitti Uomo?**

Sarà presente al salone fiorentino con lo stand del marchio Fiorio, da 70 anni icona di stile sartoriale nell'accessorio maschile. Le nuove proposte di sciarpe, cravatte, papillon, pochette, fazzoletti, vestaglie, polo sono caratterizzate da tessuti sempre più eco-sostenibili, realizzati partendo dal progetto SAVeTheWATER.

ge of Hazardous Chemicals, il programma voluto dai grandi fashion brand per mettere al bando le sostanze chimiche dannose all'ambiente. «Il distretto comasco, su questo terreno, è molto avanti, più avanti anche rispetto agli intermediari che sono di fatto i nostri clienti» dice Taiana. Ma c'è fiducia che l'intera filiera avverta presto la necessità di un cambiamento su cui del resto sta orientandosi il mercato: «Il livello di sensibilità dei consumatori su questi temi è molto cresciuto - continua Taiana - il consenso raccolto dai movimenti ambientalisti alle ultime elezioni europee è significativo ma al di là di questo c'è una consapevolezza generale diffusa e trasversale che

il sistema imprenditoriale ha in parte già raccolto». Nel caso delle aziende comasche, posizionate nella fascia più alta del mercato, la sostenibilità è anche un buon investimento in termini di risultati: «Produrre rispettando l'ambiente e badando al fattore sociale costa ovviamente di più - continua l'imprenditore comasco - si tratta però di un valore che arricchisce il prodotto e che nel lungo periodo porta dei benefici, la cultura della sostenibilità è sempre più diffusa nelle aziende del territorio, si può declinare in molti modi, nelle buone prassi che favoriscono il risparmio energetico e il recupero degli scarti alla scelta dei fornitori».

## Il settore della pesca è il modello Origine indicata in etichetta

**Il dibattito**  
Il successo delle norme nel campo ittico  
Ma nel caso del tessile la sfida è più complessa

Il modello è la filiera ittica. La tracciabilità e l'etichettatura del pescato, disciplinate in sede europea nel 2009 e nel 2011, sono considerate un punto di riferimento al tavolo di Euratex.

In ambito ittico, dalla cattura alla prima vendita, è imposto il trasferimento di dati tra i diversi attori della filiera al fine di definire un valido sistema di rintracciabilità che consenta al flusso delle informazioni di seguire il prodotto fino alla vendita al dettaglio. In etichetta è quindi stabilito l'obbligo di indicare con chiarezza quattro voci fondamentali: denominazione commerciale della specie,

denominazione scientifica della specie (dal primo gennaio 2012 l'indicazione della denominazione scientifica, metodo di produzione (pescato, pescato in acque dolci o allevato), la zona di cattura/paese di allevamento.

Il sistema funziona ma è immaginabile pensare a qualcosa del genere per un ambito, molto più complesso e articolato qual è il tessile-abbigliamento? «La filiera

tessile ha due basi di input fondamentali, l'industria chimica e l'agricoltura - dice l'imprenditore comasco Marco Taiana - in un contesto del genere bisogna quindi considerare due-tre sottofilieri, inoltre va tenuto presente che gran parte delle materie prime non sono di origine europea e che le certificazioni non sono uno strumento perfetto soprattutto in Paesi dove potere politico ed economia si sovrappongono e dove quindi le garanzie di indipendenza degli enti certificatori sono molto relative».

La sfida è difficile ma vale la pena scommetterci. La trasparenza ha una valenza stra-

tegica di lungo periodo, servono per dare visibilità alla filiera, alla catena del valore. È un modo per creare un dialogo tra i consumatori e chi è a monte del processo distributivo. Avere più trasparenza significa dare più informazioni ai consumatori su ciò che acquistano e far pagare loro prezzi coerenti con l'effettivo valore del prodotto. Se si nasconde o comunque non si rende evidente e intellegibile a tutti l'origine di un prodotto c'è la possibilità di far credere che esso sia stato realizzato in Italia, facendolo pagare come tale, quando magari è stato fatto in Cina. «Trasparenza - aggiunge Taiana - significa anche possibi-

lità di risalire la catena produttiva magari per individuare la causa di un problema relativo a un determinato prodotto, in questo senso tracciabilità significa maggiore efficienza ma anche possibilità di circoscrivere un'eventuale situazione critica».

**E. Mar.**



«Filiera complessa Il tessile dipende da chimica e agricoltura»

## GALLARATE MALPENSA

«Sono orgogliosa e soddisfatta, è un riconoscimento che mi rende felice per me stessa e per la mia Samarate, città che ho rappresentato in questa manifestazione». Parole cariche di emozione quelle della scrittrice Emanuela Signorini che, nella stu-

### Mazara premia Emanuela Signorini

penda cornice del Teatro Garibaldi di Mazara del Vallo, si è aggiudicata il primo premio del concorso letterario Opera Prima per il noir "Il sangue nero di Musolinia". La cultura storica e

quella letteraria si sono uniti in un libro promosso in diverse rassegne e incontri in tutta Italia: la ribalta nazionale testimonia il forte talento della sua autrice. «Ho partecipato a questo premio

per affetto profondo per questa meravigliosa cittadina siciliana e questo teatro ottocentesco realizzato con il legno delle barche da pesca: a Mazara venni in viaggio di nozze, ora Mazara mi premia e mi coccola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



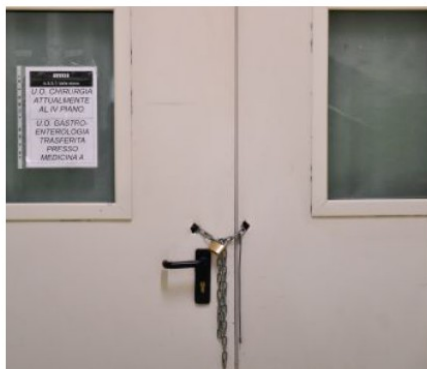
Il Sant'Antonio Abate è un ospedale da salvare. Di questo sono convinti quelli che ci lavorano tutti i giorni. Che mettono la professionalità avanti a tutto, nonostante le strutture non sempre siano quelle al top. A chiedere di difendere il presidio gallaratese, inoltre, sono i pazienti che non possono perdere un punto di riferimento così importante.

#### Scenari di smobilitazione

Ma perché questa levata di scudi? Semplice: l'annuncio della chiusura del reparto di Pediatria da sabato scorso ha riaperto inquietanti scenari di smobilitazione. Poi, per fortuna, la dirigenza dell'Asst Valle Olona ha preso tempo. Lo stop estivo alle attività è rimandato, non si sa ancora di quanto. Resiste, però, la logica della concentrazione dei reparti. Passo inevitabile per arrivare all'ospedale unico (chissà mai quando sorgerà?). Con o senza la nuova struttura bisogna comunque ragionare secondo una logica nuova, questo lo sta ripetendo ad ogni piè sospinto il nuovo direttore generale Eugenio Porfido. E l'ha detto anche giovedì a Busto Arsizio nel corso della conferenza stampa di presentazione della rinnovata équipe materno-infantile. Ma a Gallarate persistono i dubbi. Basta fare un giro all'interno della struttura di via Pastori per rendersi conto che il senso di abbandono raccontato dal personale non è una fantasia. Tanto

# Ospedale da salvare

*Reparti in ritardo, sale operatorie chiuse. Burocrazia o scelta politica?*



Da mesi il terzo piano dell'ospedale è chiuso: i lavori per la realizzazione del nuovo reparto di Chirurgia non sono mai iniziati. Le stanze sono state chiuse per non fare entrare clochard (foto Biliz)

meno sono frutto d'invenzione delle ansie di numerosi pazienti che, fino a qualche anno, sapevano di avere nel Sant'Antonio Abate un sicuro approdo, mentre ora sono disorientati.

#### I bandi sono già vecchi

Lasciando perdere il caso clochard (nonostante l'impegno

dell'Asst e dei gruppi di volontariato ce ne sono ancora), saltano all'occhio alcune evidenti contraddizioni. La prima si trova al secondo piano del blocco centrale, quello sopra il Pronto soccorso. È qui che sono state realizzate quattro nuove sale operatorie. I lavori sono terminati meno di un anno fa, all'incirca a ottobre del

2018 ma le sale sono ancora chiuse. Eppure sarebbero il toccasana per smaltire gli interventi, anche quelli piccoli, e far tornare fiducia nell'ospedale gallaratese. Ma perché non sono state ancora aperte? Mancano alcuni arredi e i bandi per provvedere a sanare questa lacuna finiscono per essere espletati quando ormai

c'è già bisogno di strumentazione più moderna. Poi c'è sempre il rischio di qualche ricorso. Insomma, la burocrazia ci mette lo zampino. E va ad aggiungersi a quella che - sul fronte gallaratese - ritengono sia una scelta politico-strategica: quella di trascurare il Sant'Antonio Abate.

#### Posti letto ridimensionati

Altro esempio? Dal secondo si può salire al terzo piano. E qui che c'era il reparto di Chirurgia, ora spostato al quarto. Doveva essere un trasloco provvisorio in attesa di ristrutturare gli spazi esistenti. In verità sono mesi che le vecchie stanze sono sbarbate e non si vede lo straccio di un lavoro in corso. Le camere sono state chiuse con tavole di legno per non lasciare entrare i clochard a dormire (era già successo) e pure in fondo al reparto ci sono lucchetti e catene per impedire di accedere in locali che attendono di essere sistemati. E pensare che qui potrebbe nascere un importante polo chirurgico, tornando ai posti letto precedenti al trasloco (forse qualcuno in più). Ma nulla si muove. Due indizi, dunque, fanno una prova. Sale operatorie che non aprono si aggiungono al nuovo reparto di Chirurgia che non torna al suo posto e deve fare a meno di una decina di letto. Se a queste due circostanze si aggiunge l'annuncio di chiusura della Pediatria, si capisce perché a Gallarate c'è molta preoccupazione su un ospedale che ha fatto (fa?) parte della storia della città. Ma che ora rischia - se non di essere chiuso (questo non lo dice nessuno) - di finire ridimensionato, facendogli perdere quell'importanza e quell'attenzione che meriterebbe.

Silvestro Pascarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA